

Ad cathedram

di Nicola Bruni

Il professor Libero Spinello tornò a casa stanco ma contento. A scuola si era divertito. Era un sabato... il sabato dello Spinello, come dicevano gli spiritosi della Seconda B che in quel giorno lo avevano ascoltato punzecchiare per tre ore di seguito. Le lezioni erano riuscite bene, e alla fine i ragazzi lo avevano ringraziato con un applauso.

Nell'ora di storia, aveva raccomandato a Giacomino di non fare come l'Erasmus da Rotterdam di un celebre ritratto, che teneva sempre un libro aperto davanti a sé ma non voltava mai la pagina.

Nell'ora di grammatica, aveva dettato l'errata corrige di alcuni errori "eccellenti", usciti dalle bocche di autorevoli rappresentanti ufficiali del popolo italiano e resi pubblici dalla tv di Stato:

- I partigiani durante la Resistenza "combattono", non "combatterono", come sostenne il presidente della Camera Violante al Tg1 il 25 aprile 2000, altrimenti... lo avrebbero fatto in maniera sbagliata.

- Nessuno è autorizzato a troncane "nessuno" davanti ad un nome iniziante con s impura, ma il presidente Ciampi, che è un capo dello Stato "super partes", si è concesso da solo, comparando al Tg1 il 20 dicembre 2000, la licenza politico-poetica di indicare "problemi che nessun Stato può affrontare da solo".

- Le esortazioni indirette dei politici risultano generalmente inefficaci quando sono fatte in imperfetto italiano con i verbi al congiuntivo, come quella ripetuta da Gianfranco Fini al governatore austriaco Haider nei Tg del 16 dicembre: "Si occupasse della politica carinziana". O come la richiesta rivolta da Clemente Mastella ad un suo ex alleato nei Tg del 22 dicembre: "Previti ci ringraziasse". Secondo le regole "parlamentari" della lingua italiana, i due portavoce della "vox populi" avrebbero dovuto dire rispettivamente: "Si occupi" e "Ci ringrazi".

Il prof aveva anche segnalato ai suoi alunni

Il professor Spinello

un'impronunciabile convergenza "bipartisan" tra il ministro di centrosinistra Katia Belillo e il deputato di centrodestra Rocco Buttiglione, nello stravolgimento del nome della regione Friuli, ribattezzata da entrambi Friuli, a Telecamere del 12 dicembre. Un errore paragonabile a quello che commetterebbe chi si rivolgesse a Belillo e Buttiglione chiamandoli *Béllilo* e *Buttiglione*.

Infine, durante il *Question time*, Spinello aveva risposto con una battuta da *battitore Libero* a una graziosa domanda di Graziella, "la seconda delle Tre Grazie": - *Perché i professori universitari vengono chiamati "docenti" ma non "insegnanti"?* "Forse, perché all'università non insegnano ma fanno lezione".

E "a proposito"... tirato fuori il ritaglio di un articolo di Pietro Ichino, "La cattedra dei privilegi", comparso nella prima pagina del *Corriere della sera* il 6 gennaio 2001, aveva letto queste incredibili considerazioni:

"I professori universitari insegnano soltanto se vogliono insegnare e soltanto quello che hanno studiato (o presumono di avere studiato) per loro esclusiva scelta. Nell'università italiana nessuno oggi ha il potere di imporre a un professore universitario di aggiornare o modificare il contenuto delle sue lezioni o di modificare il suo metodo di insegnamento. [...] Certo, molti docenti offrono spontaneamente - e non soltanto da oggi - la necessaria flessibilità e adattabilità dei contenuti e dei metodi didattici dei propri corsi: a questi sarà dovuto se la riforma avrà qualche successo. Il problema drammatico nasce dal fatto che molti altri docenti non offrono alcuna disponibilità a modificare le vecchie abitudini".

Mal gliene incolse. A pranzo, mentre tra un boccone e l'altro raccontava alla moglie Mariagiovanna le *gioie della scuola*, l'insegnante Libero sentì dire dal telegiornale che "il 50 per cento degli studenti fuma spinelli, così come lo fa, o lo ha fatto, il 50 per cento degli insegnanti": parola di

un professorone universitario prestato alla politica, il ministro della Sanità Umberto Veronesi. In quel preciso momento, una spinella di pesce gli si conficcò nella gola e rischiò di soffocarlo.

Poco dopo, il professorino si riprese. Ma quell'intossicante statistica inventata dal professorone lo aveva lasciato doppiamente sulle spine: primo, perché presentando in maniera indiscriminata all'opinione pubblica come *drogati* metà degli insegnanti trasformava tutte le cattedre delle scuole in "pulpiti dai quali non si può più fare nessuna predica educativa"; secondo, perché lui, a causa del suo cognome Spinello, aggravato dal nome Libero e dal matrimonio con una Mariagiovanna (versione italiana di *Marijuana*), aveva una particolare difficoltà ad accreditarsi come componente di quel supposto "50 per cento di prof che non si drogano"... benché fosse allergico a qualsiasi tipo di fumo, compreso il fumo dell'arrosto.

Sua moglie cercò di consolarlo: "In fondo, il Veronesi si è limitato a spinellare solo il 50 per cento degli insegnanti, mentre l'ex ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer puntava a squalificarne l'80 per cento con l'esclusione programmata dai premi del fallito *Concorsaccio*, e l'attuale ministro De Mauro ha ottenuto l'involontario risultato di screditarli in blocco facendoli passare tutti quanti per morti di fame".

Mariagiovanna aggiunse che, comunque, bisognava dare atto a Sua Sanità della lodevole intenzione di alleggerire il lavoro dei docenti, trasferendo dalle scuole alle *tabaccherie* le incombenze educative della prevenzione antidroga.

Il lunedì successivo, tornato in Seconda B, Libero non si sottrasse alle domande degli studenti, curiosi di scoprire quali dei loro insegnanti si facevano gli spinelli alla veronese. "Per quanto ne so - disse - nessuno dei miei colleghi. Ma io, sinceramente, quando ero più giovane, uno Spinello l'ho fatto... e mi è bastato per tutta la vita: Spinello Franco, mio figlio".



- 3 ● Trattamento di quiescenza e buonuscita di **Sebastiano Calogero**
- 4 ● Scuole non statali
- 5 ● Presidenti e commissari all'estero di **Angelo Luongo**
- 7 ● Sostituzione direttori servizi generali
- 8 ● Laboratori musicali
- 8 ● Concorsi soli titoli personale Ata
- 9 ● Ricostruzione carriera docenti religione

Nelle pagine centrali

CONCORSO PERSONALE EDUCATIVO

- 20 ● Riconoscimento e contributi scuole non statali
- 21 ● Progetto Interfaccia Scuola di **Agostino Aquilina**
- 22 ● Una scuola di qualità di **Andrea Toscano**
- 22 ● E' interessante sapere che...
- 23 ● Ricorsi giurisdizionali: si cambia di **Vito Cardella**
- 24 ● Tornerà il latino nella scuola dell'obbligo? di **Roberto Carpino**
- 25 ● Racconti scolastici di **Vito Cardella**
- 27 ● Proteste-proposte
- 28 ● Massimario scolastico di **Giovanni Rapisarda**

Lingue straniere e computer

A che punto è il piano d'informatizzazione della scuola? Molti istituti, è vero, sono dotati di un'aula multimediale e timidamente le attrezzature si cominciano ad utilizzare. Dopo la prima fase, pionieristica, il piano ministeriale ha consentito a molte scuole, ma non a tutte, di provvedersi di un'aula multimediale e del collegamento ad Internet. Per i soliti ritardi, determinati da problemi spiccioli, solo la metà circa degli istituti italiani ha potuto acquistare le attrezzature. Occorre ora fare l'ultimo passo: addestrare i docenti ad utilizzarle, insegnando agli studenti l'uso dei computer in ambito didattico. Anche se una buona percentuale di docenti si è impraticata nell'uso del computer principalmente per scrivere qualche testo o per produrre grafici e presentazioni, molto resta da fare. Poco si apprende dal piano di monitoraggio delle attrezzature multimediali nelle varie scuole. Ancora molto sembra avvolto nel mistero e gli insegnanti che utilizzano spontaneamente le nuove tecnologie sono ancora pochi.

Una recente stima sull'introduzione dell'informatica nelle Amministrazioni pubbliche conferma che il ritardo accumulato in Italia è ancora notevole. Per apprendere occorre anche programmare molti corsi d'aggiornamento oppure fare leva sulle personali capacità d'autoaggiornamento. Recentemente è stata lanciata una campagna per il conseguimento del patentino informatico per docenti e studenti. Si tratta di un certificato atto a dimostrare il livello di preparazione raggiunto in campo informatico che potrà essere conseguito tramite corsi residenziali o via internet. Le competenze acquisite saranno certificate in ambito europeo e saranno considerate utilmente al momento dell'inserimento professionale. Dovrebbe decollare a breve un piano per l'acquisto agevolato di computer per gli studenti, che potranno così rapidamente attrezzarsi, pagando poi comodamente a rate e senza interessi.

Quest'ultima iniziativa appare molto utile poiché solo la pratica con un computer a disposizione in ambiente domestico può essere la *chance* decisiva per tutti. La tendenza del mercato vede, d'altronde, ridursi progressivamente il prezzo dei personal, così oggi un buon computer fornito d'accessori si acquista a circa tre milioni.

Piuttosto deludente appare la situazione del software educativo di un certo livello. Le scuole, per vari motivi non hanno ancora la possibilità di produrlo autonomamente. Le industrie e le case editrici non hanno ancora trovato il sistema di realizzarne, con elevata qualità e a costi contenuti. Così, principalmente, circolano nelle scuole corsi di lingue interattivi, migliorabili, e Cd-rom enciclopedici, oltre alle suites di programmi per ufficio. Malgrado il pullulare di iniziative editoriali nel campo della produzione di Cd-rom culturali, pochi prodotti si dimostrano all'altezza delle aspettative. A parte le opere preesistenti su supporto cartaceo, che vengono riversati in Cd, la progettazione di un'opera multimediale con caratteristiche di innovazione richiede un elevato investimento che si giustifica in presenza di un ampio mercato, le cui prospettive per il prossimo triennio sono, comunque, ottimistiche.

L'altro aspetto sul quale si punta per una scuola più moderna e vicina alle esigenze del lavoro è la conoscenza di un maggior numero di lingue straniere. Da molti anni s'insegna in Italia, in larga prevalenza l'inglese. Bisogna cominciare con una seconda lingua straniera fin dal primo ciclo. Si spera di poter assistere ad un revival nella nostra scuola delle lingue di Cervantes, di Molière e di Goethe. Nell'ambito dei progetti d'autonomia si potrebbe progettare l'insegnamento anche d'altre lingue. Così potrebbe fare capolino lo studio dell'arabo, importante veicolo di comunicazione con i popoli del Mediterraneo. Le prospettive sono ampie, anche se il tempo scolasti-

co è sempre quello e l'orario per lo studio curriculare di una lingua straniera dovrebbe essere di almeno tre o quattro ore per settimana. Un altro problema riguarda il grado di conoscenza delle lingue straniere, e la scuola spesso non riesce a formare negli studenti competenze di alto profilo, dato che, fino ad oggi, ha mirato ad una conoscenza appena sufficiente delle lingue. Tale problematica appare del resto presente anche in altri Paesi della comunità.

Recentemente un docente di un'Università inglese, sulla scorta dell'esperienza personale e dei dati di una recente inchiesta Nuffield, nel settore linguistico, ha lamentato che l'insegnamento delle lingue straniere sia in crisi nelle scuole britanniche, ove si registra negli ultimi 15 anni un accentuato declino degli standard qualitativi. La causa principale di ciò risiede nei metodi usati che trascurando l'apprendimento di solide basi grammaticali finirebbe per compromettere nello studente anche un uso intelligente del dizionario e della sintassi.

Bisogna quindi, in questo settore, puntare ad un traguardo più elevato in grado di consentire ad ogni studente di poter comunicare senza problemi nella lingua studiata. Per tal motivo crediamo che il proporre lo studio di due lingue straniere potrebbe apparire un obiettivo piuttosto ambizioso ma che potrà essere raggiunto anche attraverso iniziative collaterali necessarie, come la progettazione di soggiorni estivi all'estero e l'utilizzazione più generosa di lettori madrelingua e laboratori linguistici.

Che dire poi del greco antico, lingua colta ma "obsoleta"? E' presumibile che, con la riforma dei cicli, i programmi subiscano un ridimensionamento. E' opportuno però che lo studio del greco non sia estromesso d'autorità, poiché sarebbe un danno culturale e una forzatura; è necessario quindi che gli studenti, che vogliono studiarlo, possano continuarlo a fare, magari con metodologie più efficaci.

Zoom

di Elio Calabresi

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile
DANIELA GIRGENTI

Condirettore
SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: www.tecnicaldella scuola.it
e-mail: info@tecnicaldella scuola.it
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 72.000 (Euro 37,19)
• Abbonamento estero europeo (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 99.000 (Euro 51,13) • Un fascicolo L. 4.000 (Euro 2,07) (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia il 22/1/2001

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali